

Rave

LA POLIZIA BRITANNICA SULLE TRACCE DELLA MADRE DI TUTTI I RAVE...

Accadrà da qualche parte in Gran Bretagna, entro agosto, ma non si sa quando ed esattamente dove. Sembra il cliché del messaggio cinematografico lanciato dal solito serial killer, e invece è la traccia di una grande festa privata alla quale la polizia britannica sta dando la caccia. Ma forse nella notizia è nascosto un linguaggio che dice altro. Per esempio, a che punto si è posizionata la dialettica tra società e istituzioni. Torniamo alla vicenda. Molto frequentati negli anni Novanta, i rave andavano fortissimo. Un biglietto, una telefonata e migliaia di persone si ritrovavano a far festa, senza regole. Alcol, pastiglie, razioni extra di sesso improvvisato.



Qualcuno se ne lamentò e queste fughe prepolitiche di massa dal «già visto» scivolarono nell'ombra, guardate male dall'ordine costituito. Da un po', la gente sta ritrovando il gusto aspro degli appuntamenti rispettati a dispetto di quell'ordine. In questi giorni è nell'aria, si dice, la madre di tutti i rave, ma dove e quando? La polizia indaga per reprimere la baldoria. Esistono problemi oggettivi di sicurezza da far rispettare, affinché nessuno si faccia del male. Ma non è questo, come abbiamo visto, lo scopo dell'indagine. È il sistema che attiva i suoi anticorpi nei confronti di un bisogno di fuoriuscita da un quadro compresso dal controllo. Mano a mano che in modo strisciante si irriducisce l'organizzazione sociale sull'onda dello spettro della guerra, e più in generale sulla paura di cui oggi il sistema ha, a sua volta, bisogno. Buon divertimento.

Toni Jop

L'ITALIA VISTA DAL PALCO Il grande Paolo Fresu ha fatto un concerto nel cuore di Porto Cervo. Ma secondo lui la maggior parte dei ricconi non ama il jazz. Così, nel paradiso di Novella 2000, il suo pubblico è arrivato in motorino...

di Francesca Ortali / Porto Cervo

S

ostenitore dei festival «politically correct», immersi nella natura tra il silenzio degli alberi e le chiese antiche, Paolo Fresu, cuore pulsante di Time in Jazz, ha suonato mercoledì scorso nell'esclusivo Yacht Club di Porto Cervo, in quel mondo patinato a due passi da Berchidda, il piccolo centro del Logudoro del nord della Sardegna dove da anni si svolge la sua storica rassegna. Il trombettista sardo racconta la sua visione di uno spicchio d'Italia piuttosto parti-



Il musicista jazz Paolo Fresu

APPUNTAMENTI

Dite la verità: stasera vorreste essere tutti a Firenze. Con Benigni

■ Al via stasera in piazza Santa Croce a Firenze, le letture dell'**Inferno dantesco** di **Roberto Benigni**. Info: 055210804 - www.boxol.it
Ennio Morricone dirige la Filarmonica e il Coro Filarmonico della Scala al **Teatro Greco di Taormina**, stasera alle 21:00. Info: 0942/21142 - info@taormina-arte.com
Festa di San Giacomo a Caltagirone (Catania), al fischio del capomastro i 142 gradini della Scala di Santa Maria del Monte vengono illuminati con migliaia di luminari alimentati con olio d'oliva, stasera alle 21:00. Info: 800(011541)
Connubio di musica e teatro a «Enel per la Musica» con **Ascanio Celestini** e **Marco Paolini**, stasera alle 21:00, Reggia di Caserta.
Mtv Contemporary Beat, una notte a ritmo di musica elettronica con i migliori Dj della scena internazionale: Scuola Furano, Spiller, Boosta, Richard Dorfmeister, stasera alle 21:00, Villa Manin, Udine. Info: 043/904117
Invito alla danza 2006, prima nazionale della compagnia **Tango Metropolis**, Casa dei Teatri, Villa Doria Pamphilj, Roma. Info: 06/39738323
L'Aida di Giuseppe Verdi, stasera alle 21:00 a Roma, **Terme di Caracalla**. Info: 06 4817003
Concerto di **Khaled**, Chicobum Festival, Parco Chico Mendes, Borgaro Torinese, stasera alle 21:00. Info: 011/8194347

Fresu: il mio jazz tra yacht e vip

colare. Mondi diversi che si incontrano mentre le barriere sembrano cadere seguendo il ritmo del jazz.

Suonare nel prestigioso Yacht Club della Costa Smeralda è stato un concerto come un altro o un punto d'arrivo?

In realtà dopo averci suonato per tre volte mi sento un po' di casa. Due anni fa in trio con Antonello Salis e Furio Di Castri, l'anno scorso con il quartetto e quest'anno con il quintetto italiano. Ho portato lì le mie tre formazioni storiche alle quali sono molto affezionato. La piazzetta è molta bella anche se ammetto che, a prima vista, può sembrare un posto effimero. Però, per merito della politica culturale degli ultimi anni a Porto Cervo si può trovare un turismo, tra virgolette, intelligente. È un fatto molto importante, secondo me, proprio perché si può vedere sotto un diverso aspetto un posto dove ci sono gli yacht, frequentato dai «regatari». Con dei risultati importanti, visto che ai concerti viene tanta gente che ascolta ed è interessata a questo tipo di musica.

Che tipo di pubblico aveva di fronte?

Misto ed eterogeneo. In realtà c'erano anche i fedelissimi, lo zoccolo duro, quelli che vengono anche al Festival di Berchidda. C'era anche qualche "ricco" comune, che, comunque, ha seguito il concerto con molta attenzione. Non c'era niente di teatrale, c'era molto silenzio e un pubblico caldo e attento. Quello spazio emana un'atmosfera particolare.

Tre anni di concerti in Costa: il pubblico è cambiato?

C'è stata sicuramente un'evoluzione: il pubblico oggi è sicuramente più attento e maturo. Il primo anno magari si rimane un po' spiazzati, ma l'esperienza insegna. Si sa che quel tipo di ascoltatore si aspetta qualcosa di diverso. Poi, so, che a parte loro, ci sono anche gli altri, quelli del posto. Il mio primo concerto comunque lo ricordo con una certa emozione. Il secondo in modo particolare visto che del trio faceva parte il batterista Billy Sechi, ora scomparso. Il pubblico è sicuramente migliorato nel corso degli anni. È cambiato, ovviamente. Oltre a quelli che magari vanno a Porto Cervo per farsi la vacanza, con la barca da quaranta metri, c'è chi si innamora del posto e poi torna perché sa che c'è della musica diversa. Quest'anno al mio concerto per esempio ho notato molta

più gente. La piazza era completamente piena. So che verranno anche degli altri artisti interessanti (sabato per esempio al Cala di Volpe ha suonato Gianna Nannini).

Come vede un ragazzo di Berchidda la Costa Smeralda, vicinissima al paese del festival, ma da sempre sentita dai sardi come un luogo estraneo?

Di solito si pensa che uno va a suonare in Costa Smeralda, tra i ricconi e lussuose barche a vela. Questo c'è di sicuro, ma devo dire che molto dipende dalle politiche culturali, dalla volontà di fare le cose in un certo modo. Può fare la differenza. Il mio concerto era aperto a tutti, non solo ai ricconi. Quelli non vengono perché la maggior parte non sono interessati. Il mio pubblico era lì solo per ascoltare. Questo penso sia estremamente positivo, perché è un diverso modo di vivere Porto Cervo, sposando anche proposte culturali di un certo spessore, costruite con una certa intelligenza.

Il modello turistico della Costa Smeralda è valido o va in qualche modo modificato?

Il modello turistico della Costa Smeralda è

quello degli yacht da cento metri che albergano in rada. Per me è molto difficile da comprendere questa che, per alcuni, è la normalità. Non c'è un vero e proprio modello turistico, visto che comunque è accessibile a pochi. Credo che alla fine, ci sia stata un'involuzione, con tante sovrastrutture create nel corso degli anni, sicuramente criticabili. Ma penso, però, che la Costa Smeralda possa essere vissuta scegliendo altre opzioni. Nel senso che se magari si riesce a far sposare la proposta turistica con quella culturale si può offrire un qualcosa in più.

«Nel corso degli anni la gente del porticciolo è cambiata. Del resto non si può vivere in eterno di Briatore e Novella 2000»

Molti di quelli che seguono il mio festival vengono anche dalla Costa Smeralda perché magari oltre ad amare il mare e l'aspetto mondano hanno voglia di vedere e conoscere altro, o solo sentire della buona musica. Se si sviluppa quest'aspetto si possono arricchire sicuramente luoghi come Porto Cervo o Porto Rotondo. Si sa che lì c'è un'utenza di un certo tipo ma ultimamente sta cambiando. Ormai non è più solo quella dei vip, di quelli che possono permettersi una barca di soldi o una barca di banche, ci sono anche le persone normali. Porto Cervo, da quello che so, non è certo un posto dove vai a prenderti solo un caffè la sera, potrebbe però diventare con delle proposte di spettacolo aperte a più persone. Certo il mare è bellissimo, può essere interessante anche la vita mondana ma poi si ha bisogno di altro e non può essere sempre Briatore o roba da Novella 2000. La musica in questo senso può fare molto diventando un vero e proprio strumento d'incontro. La musica unisce. Quando vai a vedere un concerto condividi con gli altri le emozioni, a prescindere dal luogo in cui ti trovi. Il

suo è un linguaggio universale. E trovo molto interessante questo suo potere di abbattere le distanze anche tra classi sociali. Sicuramente al mio concerto c'erano anche i vip, ma mi piace pensare che mentre io suonavo tutti facevano parte dello stesso mondo. Così anche Porto Cervo si apre e diventa un luogo per tutti dove ci sono sia quelli che arrivano in barca e pure quelli che arrivano in motoretta senza un soldo in tasca. Il mio spettacolo l'ho vissuto in questo modo.

Dopo che ha suonato le diverse volte vede ancora la Costa Smeralda come un luogo estraneo o come un posto che in qualche modo le appartiene?

Premetto che io non amo molto il mare ma comunque tutti i luoghi dove io suono entrano a far parte del mio mondo, diventando parte di me. La Costa la conosco molto poco, non l'ho mai frequentata moltissimo. Mentre arrivavo mercoledì guardavo emozionato la bellezza della natura, il bellissimo colore del mare e poi, durante il concerto mi sono sentito a casa. È la magia della musica.

BOLOGNA Se ne sono accorti subito e il fuoco ha rovinato solo qualche videocassetta. Colpa di un film infiammabile «in incognito»
Fiamme nella Cineteca: ma è solo paura, il grande cinema è salvo



L'ingresso della Cineteca di Bologna

di Lorenzo Buccella / Bologna

Il deposito che fuma, l'odore aspro di pellicola bruciata e di colpo la paura che un incendio possa ridurre in cenere e brandelli uno dei più grossi magazzini cinematografici europei.

È successo ieri nell'immediato fuori-porta di Bologna, poco prima di mezzogiorno, quando una confezione contenente un pugno di vecchie pellicole ha preso fuoco, mettendo in allarme tutto quel grande scrigno di film d'epoca che trova co-perchio nel deposito della Cineteca. Allarme però subito rientrato per l'intervento di addetti ai lavori e vigili del fuoco, pronti ad addomesticare l'incendio, circoscrivendolo al solo scaffale d'ingresso dell'edificio fino a rendere del tutto innocue le fiamme.

Il segno di questa tempestività trova infatti la sua ricompensa nell'elenco limitato dei danni. Che è

davvero poca roba, perché, oltre a qualche bruciatura murale, sono andate in fumo soltanto documentazioni cartacee e alcune videocassette, perdite minime e ininfluenti se si considera che nessun negativo è stato intaccato così come illeso risultano anche tutte le pellicole restaurate presenti in quel momento nel deposito.

È allora solo un grande spavento per quello che sarebbe potuto accadere? Certo, anche perché, assicurano da Bologna, a dispetto delle apparenze causate dai prodomi dell'incendio, quello che è successo ieri non evidenzia alcuna carenza in fatto di sicurezza all'interno del deposito bolognese. «Si tratta di un incendio nato per autocombustione - ha ribadito nel pomeriggio Gian Luca Farinelli - e il personale della Cineteca l'ha visto subito sul nascere».

Nessun allarmismo salva-patrimonio-culturale, quindi, né l'immediata esigenza di irrobustire le

protezioni infrastrutturali, visto che in fondo la colpa è tutta di un vecchio documentario firmato Corona Cinematografica, ma soprattutto della mancata comunicazione «esterna» per cui la Cineteca non è stata avvisata della «pericolosità» di questo nuovo arrivo.

Niente a che vedere con i contenuti, per carità, ma più semplicemente con il formato antico e infiammabile della pellicola. Ancora in nitrocellulosa, come si faceva negli anni '50, oggi materiale che si conserva solo in luoghi specifici e protetti (di cui peraltro la Cineteca di Bologna è ben dotata). Quel che è accaduto, quindi, non può che rassicurare visto che anche nell'ipotesi di una nuova mancanza di informazione nelle spedizioni di nuovi materiali, gli archivi della Cineteca hanno dimostrato di non temere l'incidente, garantendo livelli di protezione pronti a rintuzzare ogni emergenza.